



IL TORMENTONE TFR

di Nicola Perrelli



E' ormai noto a tutti che la previdenza obbligatoria, leggi INPS, batte cassa. Alla base del crescente deficit: la spropositata spesa pensionistica e l'aumento della vita media della popolazione. Per la prevedibile erosione delle future prestazioni, come contromisura si è pensato bene di affiancare alla previdenza pubblica anche forme obbligatorie di previdenza privata, da alimentare con le quote del TFR. Pertanto dal 1° gennaio al 30 giugno 2007 oltre 11 milioni di lavoratori del settore privato dovranno decidere a chi affidare la propria liquidazione maturanda.

In attesa del 30 giugno, quando si dovrà decidere che fare del proprio TFR maturando, è arrivata in questi giorni l'informativa sulla forma complementare che scatterà in caso di silenzio-assenso.

L'informativa, che tutte le aziende hanno dovuto inviare ai dipendenti che alla data del 31 maggio non hanno ancora manifestato la propria volontà riguardo alla destinazione del TFR, consiste in una comunicazione dettagliata su quello che accadrà il 30 giugno. Data entro la quale i lavoratori dipendenti devono decidere se far confluire o meno il TFR maturando alla previdenza complementare. Le informazioni contenute nell'informativa fanno chiarezza su una serie di questioni. Innanzitutto indicano quale contratto collettivo viene applicato nell'azienda, poi precisano se è operativo un fondo di categoria, indicandone il nome, nel qual confluiranno le quote di liquidazione maturande di tutti coloro che sceglieranno l'opzione del silenzio-assenso al 30 giugno.

Tenuto conto che molte categorie di lavoratori non hanno un fondo dedicato, perché ancora non ha ottenuto l'autorizzazione o addirittura non è stato costituito, nell'informativa il datore di lavoro è tenuto ad indicare la presenza di un eventuale accordo collettivo tra azienda e sindacato che preveda la destinazione del TFR ad un altro fondo complementare. In mancanza dell'accordo il TFR sarà versato nel FondInps, il fondo di previdenza complementare gestito dall'Inps. In questo caso il lavoratore ha la facoltà, trascorso un anno dall'adesione al FondInps, di poter disporre il trasferimento ad un'altra forma complementare. Con una sola eccezione: il trasferimento può essere disposto prima della decorrenza dell'anno se nel frattempo è stato costituito o autorizzato un fondo di categoria.

Oltre al meccanismo del silenzio-assenso, il lavoratore può scegliere di comunicare direttamente al datore di lavoro dove intende destinare le quote maturande del TFR. Ha in questo caso due possibilità. La prima è quella di indicare la forma previdenziale integrativa alla quale vuole aderire. Dovrà quindi scegliere tra i fondi negoziali, quelli che nascono per accordo tra le rappresentanze di lavoratori e le aziende e che ricevono anche un contributo da parte del datore di lavoro, e i fondi aperti, quelli istituiti dalle Banche e dalle Assicurazioni, che non essendo rivolti a una categoria precisa sono appunto aperti a tutti. La seconda possibilità per il dipendente è quella di non aderire alla previdenza complementare e lasciare il proprio TFR presso il datore di lavoro. In questo caso, il TFR rimane in azienda se questa occupa fino a 50 dipendenti, altrimenti il datore di lavoro dovrà versarlo all'Inps, nell'apposito Fondo per la gestione del TFR dei dipendenti del settore privato.

Il momento di prendere la decisione è arrivato: meglio la vecchia liquidazione o il fondo pensione? A voi la scelta

Per saperne di più:

- www.tfr.gov.it
- www.ilsole24ore.com
- www.inps.it